

## Colonne in movimento

di Daniela Fuganti e Azedine Beschaouch

Un convegno che si terrà nella sede dell'Accademia dei Lincei a Roma l'11 ottobre, dal titolo «Cosa c'era dietro le "prime" Colonne d'Ercole?» riapre il dibattito sull'ubicazione del mitico «confine» del mondo antico: sullo Stretto di Gibilterra o nel Canale di Sicilia? Una mostra, sempre nella stessa sede, rimarrà aperta fino al 12 novembre 2006 a cura di Sergio Frau e Giovanni Manca e fornirà immagini e testimonianze sull'argomento.

Sono sempre state laggiù, a Gibilterra, le Colonne d'Ercole? Davvero erano lì fin dall'inizio, nel V secolo a.C. quando Pindaro per la prima volta ne parlò? E non è geopoliticamente più probabile che, un tempo, fossero nel Canale di Sicilia, proprio lì dove Sabatino Moscati intuiva e segnalava la vera «Cortina di Ferro dell'Antichità», a spartire il Mediterraneo tra mondo greco e mondo fenicio?

Un libro – *Le Colonne d'Ercole, un'inchiesta* di Sergio Frau – e una mostra fotografica nata da quelle ricerche – «Atlantikà: Sardegna, Isola Mito» – hanno diffuso nel 2005 dubbi e polemiche tra gli addetti ai lavori disposti a ragionare sul passato remoto del nostro mare. Se ne parlerà in un incontro internazionale e tavola rotonda a cui parteciperanno i Lincei Giovanni Conso, Edoardo Vesentini e Louis Godart, Azedine Beschaouch (UNESCO,



Accademia di Francia), Andrea Carandini (Università di Roma «La Sapienza»), Salvatore Arca (Istituto Geografico Militare), Paolo Mauri (*la Repubblica*), Mario Tozzi (CNR) e lo stesso Frau – all'Accademia dei Lincei, l'11 ottobre prossimo. Nella stessa sede dell'Accademia, fino al 12 novembre, la mattina, sarà visitabile la mostra «Atlantikà» che poi, dal 23 novembre, sarà aperta al Museo delle Scienze di Torino, fino a fine febbraio 2007.

**Dove si trovavano veramente le famose Colonne d'Ercole, frontiere marittime del mondo greco?** Tradizionalmente si considera che corrispondano all'attuale Stretto di Gibilterra, ma di recente tale certezza è stata rimessa in discussione dalla pubblicazione di un'inchiesta storico-archeologica. Nella primavera 2005, un convegno organizzato a Parigi dall'UNESCO ha fatto il punto su queste nuove ipotesi.

Lo Stretto di Gibilterra, che unisce il Mediterraneo all'Africa e se-

para la Spagna dal Marocco, trae il suo nome dalla roccia che lo domina all'estremità meridionale della Penisola Iberica: «la montagna di Tariq», così chiamata con riferimento a Tariq Ibn Ziyad, il conquistatore arabo-berbero dell'Andalusia, negli anni 711-712. In lingua araba la denominazione è Jabal Tariq, che diventa Gibraltar in spagnolo.

Nell'antichità greco-romana, lo Stretto veniva chiamato con il nome di Colonne d'Ercole. Questa certezza geografica era dunque entrata nell'uso comune da lunghissimo tempo, e nessuno aveva pensato a porne in dubbio la veridicità.

**Ecco quello che recentemente ha osato fare un giornalista culturale italiano, Sergio Frau, collaboratore del quotidiano *la Repubblica*,** appassionato di storia e di archeologia, non indifferente al gusto dei paradossi. In un libro di successo intitolato *Le Colonne d'Ercole, un'inchiesta*, l'autore non esita a rimettere tutto in discussione e a enunciare nuovi interrogativi sull'evoluzione della geografia antica.

Il sottotitolo stesso dell'opera è abbastanza eloquente: *Come, quando e perché la frontiera di Ercole-Melqart, dio dell'Occidente, è scivolata per sempre verso Gibilterra.*

Sotto l'egida dell'UNESCO, e sotto gli auspici della Delegazione Permanente dell'Italia presso tale istituzione, una grande esposizione documentaria ideata da Sergio Frau (carte, fonti letterarie classiche, pre-

**In alto: cartina del Mediterraneo antico con l'ubicazione dei due siti – lo Stretto di Gibilterra e il Canale di Sicilia – che si contendono il mitico nome di «Colonne d'Ercole».**

**A sinistra: kylix a figure nere con l'immagine di Atlante e Prometeo, i due fratelli che a ovest (Atlante) e a est (Caucaso) segnavano i confini del mondo greco, che aveva Delfi come centro. Nella pagina accanto: il nuraghe sardo Su Nuraxi di Barumini. La Sardegna è, secondo l'ipotesi di Frau, la mitica Atlantide.**



sentazione di siti archeologici, ecc.) è stata ospitata durante la prima metà del mese di aprile 2005 nella sede dell'organizzazione internazionale, a Parigi. Parallelamente, un convegno affrontava il tema dell'ubicazione delle Colonne d'Ercole nell'antichità, riunendo un gran numero di storici e archeologi di fama.

Al di là delle polemiche, inevitabili in questa materia, e di tutto l'apparato critico necessario alla serietà della discussione, **è ormai possibile fare il punto, comprendere meglio le implicazioni della geografia nella storia mediterranea** e valutare pienamente l'importanza del contributo fornito dall'iniziativa di Sergio Frau.

Occorre partire da un dato essenziale. Certo, come ha fatto rilevare il professor Azedine Beschouch, le Colonne d'Ercole venivano collocate nel sito dell'attuale Gibilterra. Ma questa corrispondenza deve considerarsi valida per tutti i secoli dell'antichità? Tale ipotesi resta concepibile, però non abbiamo alcuna prova per confermarla o per respingerla. Le nostre conoscenze sull'ubicazione delle Colonne d'Ercole riposano su una sola certezza: la loro localizzazione nell'attuale Stretto di Gibilterra da

parte dello studioso greco Eratostene nel III secolo a.C. Astronomo, geografo e matematico, gli dobbiamo la prima misura precisa della circonferenza della Terra, e le sue informazioni sono da considerarsi affidabili.

Ma come stavano le cose nei secoli, o addirittura nei millenni che hanno preceduto l'epoca di Eratostene? Dov'erano situate allora le «Colonne»? Sergio Frau ha condotto un'inchiesta molto precisa, basata su prove, correlazioni, a volte semplici indizi. Ha proceduto anzitutto a una rilettura delle fonti classiche, poi a un esame della protostoria euro-mediterranea, convocando per la sua «rassegna» (che è in realtà una «revisione») non soltanto i Greci e i Fenici, ma anche i sempre misteriosi «Popoli del Mare». **Si arriva così a un autentico riposizionamento delle nostre conoscenze sulla geografia del mondo antico.**

Luciano Canfora, ellenista e storico, riassume l'ipotesi di Frau: «In antico, il pericoloso confine segnato dalle Colonne d'Ercole veniva identificato con il Canale di Sicilia, cioè nel luogo in cui la Sicilia e la Tunisia quasi si toccano. Soltanto in epoca ellenistica quel simbolico confine fu spostato e localizzato a Gibilterra. È la tesi argomentata da

Sergio Frau in un libro molto originale».

L'apporto di questo libro-inchiesta è ugualmente sottolineato dal Jean Bingen, ellenista, membro dell'Accademia Reale del Belgio: **«La tesi dell'autore si fonda su un fatto innegabile:** la divisione del Mediterraneo pre-romano in una zona orientale, dove predominano quasi esclusivamente le città e le colonie greche arcaiche, poi classiche, e una zona occidentale, che è uno spazio di espansione fenicia. Questa dicotomia ha ispirato all'autore la convinzione che le Colonne d'Ercole si sono situate all'inizio da una parte e dall'altra del Canale di Sicilia, orizzonte dei Greci da Omero a Erodoto; solo più tardi, in epoca ellenistica, ogni sorta di fattori ha indotto a spostare le Colonne sulle due sponde dello Stretto di Gibilterra. L'ipotesi di una localizzazione primitiva delle Colonne nel Canale di Sicilia è seducente e chiarisce la portata di numerose fonti antiche».

Ma l'ipotesi di Frau, questa concezione geo-storica del Mediterraneo antico ha anche un corollario di grande importanza, che coinvolge il famoso mito platonico dell'Atlantide. Segnaliamo che per la storia di tale mito (la cui origine si trova in due *Dialoghi* di Platone, il



*Timeo* e il *Crizia*) si dispone ormai di un libro di grande livello, che nulla lascia nell'ombra: *L'Atlantide* di Pierre Vidal-Naquet (Les Belles Lettres, Parigi 2005).

**La nuova ipotesi enunciata da Frau consiste nell'identificazione della Sardegna con l'Isola di Atlante.** Ne consegue una messa in luce del passato fenicio della grande isola e del suo ruolo nel Mediterraneo occidentale in epoca pre-ellenistica, finora sconosciuto o sottovalutato.

A tale proposito, Vittorio Castellani, membro dell'Accademia dei Lincei, fisico e archeologo, fa notare: «Frau fornisce corposi indizi che suggeriscono come in un tempo antichissimo, quello in cui va collocato il racconto di Platone, il mare conosciuto e solcato dagli Egiziani e dai Greci avesse le sue Colonne d'Ercole non nella lontanissima Spagna, ma in un restringimento occidentale ben più prossimo, il Canale di Sicilia, racchiuso fra l'ul-

tima propaggine della Sicilia stessa e l'estrema punta della Tunisia. Un'ipotesi che chiarisce di colpo il discorso di Platone sull'Atlantide nel *Timeo*: «Perché davanti a quella foce che viene chiamata, come dite, le Colonne d'Eracle, c'era un'isola e a coloro che procedevano da essa si offriva un passaggio alle altre isole, e dalle altre isole a tutto il continente che stava dalla parte opposta intorno a quello che è veramente il mare».

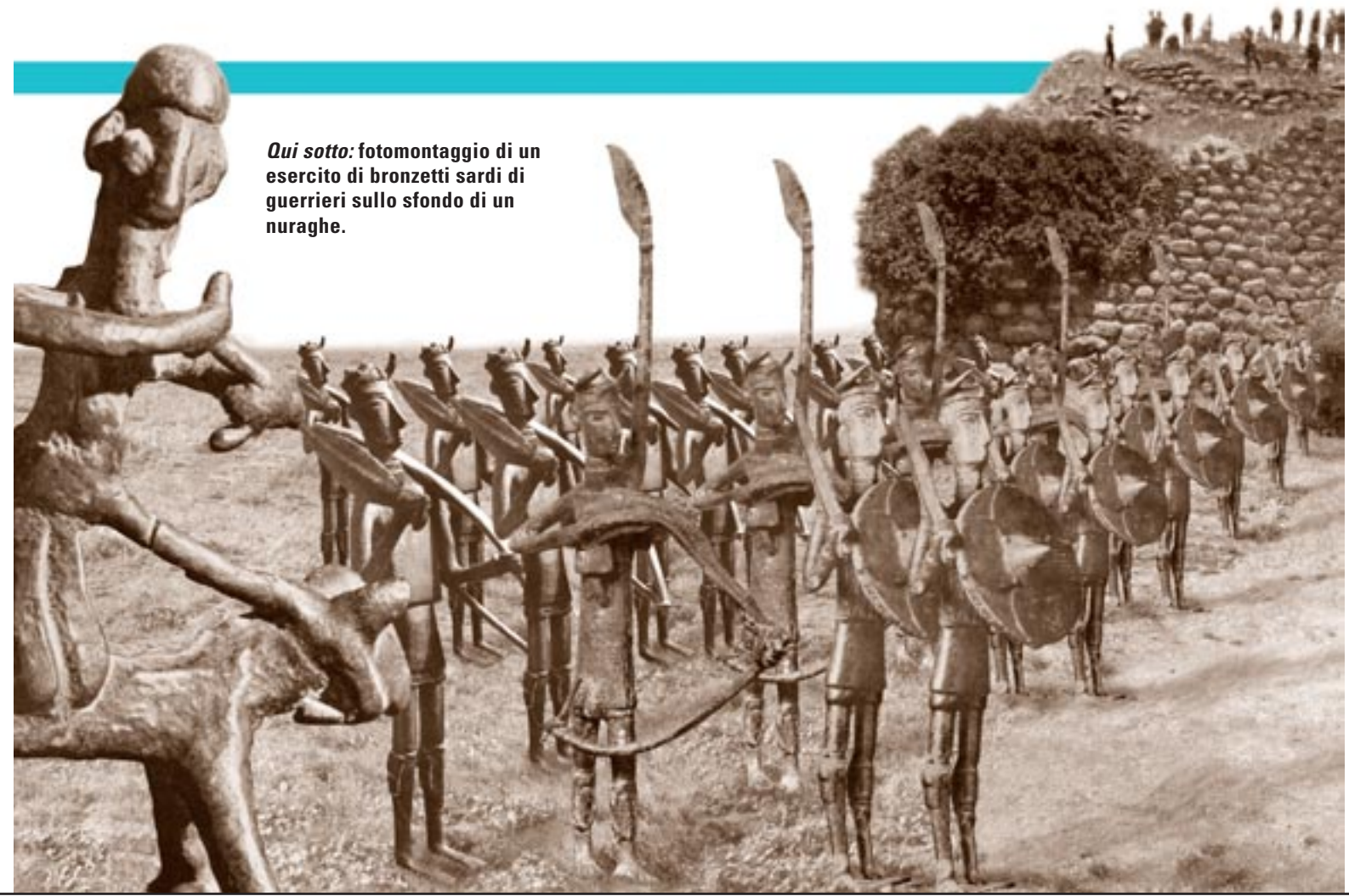
Un passaggio che permette di eliminare tutte le precedenti ubicazioni proposte per l'Atlantide. Al di là del Canale di Sicilia (ipotesi di Frau) si trova l'Atlantide-Sardegna, e, ancora al di là, altre isole, prima di poter raggiungere il continente che, dall'Italia alla Spagna e alle coste africane, delimita un mare: il mare tirreno-mediterraneo. **Se la tesi è esatta, l'Atlantide esce dal mito per entrare nella storia della Sardegna, ancora così poco studiata.**

Realizzato con il sostegno di Mounir Bouchenaki, archeologo, ex direttore generale delle Antichità in Algeria e vice direttore generale dell'UNESCO per la Cultura, e presieduto da Azedine Beschaouch, **il convegno dell'aprile 2005 ha permesso di superare le polemiche** e, in un certo senso, di rivisitare la storia e la geografia del Mediterraneo in epoca precedente alle conquiste di Alessandro il Grande.

Le ipotesi di Frau sono servite come base di partenza per una reale messa a punto delle nostre conoscenze, in particolare alla luce dei progressi registrati dalla ricerca archeologica.

Il brillante intervento di Louis Godart, accademico (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, e Accademia dei Lincei) e specialista del mondo egeo antico, ha combinato le ricerche di filologia, archeologia e mitologia, interrogandosi poi sulle radici storiche degli

*Qui sotto: fotomontaggio di un esercito di bronzetti sardi di guerrieri sullo sfondo di un nuraghe.*



elementi fondamentali di tali ricerche, e arrivando così a conclusioni di grande portata. Godart ha ricordato che, pur essendo rappresentazioni fantastiche, i miti mediterranei sono radicati in dati reali.

Il mondo minoico (periodo della Creta pre-ellenica che va dal III millennio fino al 1100 a.C.), e il mondo miceneo (periodo di brillante civiltà che si sviluppa fra Micene e Tirinto a partire dal XVI secolo a.C., e che crolla alla fine del II millennio) avevano una frontiera immaginaria dalle parti del Canale di Sicilia.

La loro navigazione si concentrava soprattutto nel Mediterraneo orientale, con agenzie commerciali in Egitto, in Siria-Palestina e nelle isole del Mar Egeo; **per queste due civiltà, minoica e micenea, il Mediterraneo occidentale appartiene quasi alla leggenda.** È, quindi, poco probabile che in quei tempi le Colonne d'Ercole si situassero nel luogo che noi oggi chiamiamo stretto di Gibilterra.

Concordando con l'esposizione di Godart, Andrea Carandini (Università di Roma «La Sapienza»), sto-

**In alto:** fotomontaggio con la nave nuragica in bronzo trovata nel Santuario di Hera Lacinia a Crotone, e i guerrieri sardi in bronzo.  
**In basso:** veduta aerea delle strutture del nuraghe Su Nuraxi di Barumini.



rico di Roma e dell'impero romano, archeologo di fama, ha ricordato a sua volta come i miti e le leggende abbiano uno spessore storico da scoprire e analizzare.

**Carandini ha proposto una lettura dell'Odissea di Omero compiuta alla luce delle più recenti scoperte archeologiche,** nonché una chiara affermazione del principio secondo cui bisogna sempre saper distinguere «l'archeologia delle idee nuove» da quella dei luoghi comuni (*idées reçues*), ma anche, ovviamente, da quella definita come «l'archeologia delle idee folli», che ha come obiettivo l'arricchimento personale e fa commercio di sensazioni e di idee ciarlatanesche.

Sulla base di tali premesse, il professor Carandini ha proposto una doppia conclusione. Tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C. i Greci imparano a navigare verso l'Occidente. A questo proposito Carandini ricorda che, nell'*Odissea*,

già l'isola di Itaca costituiva, per la geografia omerica, un limite estremo: al di là, si apriva il baratro dell'ignoto.

In effetti, tre vie di comunicazione costituivano per i Greci, in quei tempi, altrettante ben precise barriere geo-politiche: il Mare Adriatico (autentico vicolo cieco); il mare Tirreno (chiuso da Roma, Veio e dalla potenza etrusca); il Canale di Sicilia (bloccato dalla potenza cartaginese). In quest'epoca, l'Italia era il limite del Mediterraneo conosciuto dai Greci, e le Colonne d'Ercole non potevano quindi in nessun caso situarsi nel nostro attuale Stretto di Gibilterra.

Ricordiamo che il grande storico di Cartagine e del mondo punico, Sabatino Moscati, archeologo e accademico in Italia e in Francia, era giunto da parte sua quasi alla stessa conclusione. **«Cartagine – scriveva Moscati nel 1978 – volle calare come una Cortina di Ferro a metà del Mediterraneo, per sbarrare ai Greci la via dell'Occidente: di tale Cortina di Ferro possiamo ormai seguire la dislocazione, dal Capo Bon su per Pantelleria e Malta fino alla Sicilia occidentale e al territorio sardo».**

Sembra veramente che la battaglia delle Colonne d'Ercole stia per essere vinta dal temerario Sergio Frau. Ma che ne è dell'Atlantide-Sardegna? Forse qualche risposta potrà giungere in occasione dell'incontro ai Lincei: l'appuntamento è dunque per mercoledì 11 ottobre, alle ore 11,00, in via della Lungara, 10, nella sede dell'Accademia in Palazzo Corsini.

